

The Intel Drop
<https://www.controinformazione.info>
17 Giugno 2026

TRUMP SI STA PREPARANDO A FIRMARE LA RESA DELL'AMERICA E LA SUA UMILIAZIONE STRATEGICA



Oggi sarò brutalmente diretto con voi.

Il memorandum d'intesa in 14 punti concluso tra Iran e Stati Uniti è uno dei documenti diplomatici più straordinari mai creati.

Leggete attentamente questi 14 punti. Poi chiedetevi: chi ha vinto questa guerra?

Gli obiettivi dichiarati dagli Stati Uniti al momento del lancio dell'Operazione Epic Fury, a fianco del regime sionista da loro sostenuto, il 28 febbraio 2026, erano inequivocabili: distruggere definitivamente il programma nucleare iraniano, annientare la sua

industria missilistica, neutralizzare il suo sostegno ai gruppi di resistenza in tutta la regione e – sebbene non sia mai stato dichiarato ufficialmente – provocare un cambio di regime a Teheran.

Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Nessuno.

La Guida Suprema iraniana fu assassinata nelle prime ore della campagna. La sua marina convenzionale fu in gran parte distrutta. I suoi siti nucleari subirono gravi danni. In termini di pura potenza di fuoco, l’America vinse la battaglia militare.

Eppure, ecco cosa dice effettivamente l’accordo di pace:

1. Gli Stati Uniti si impegnano a non interferire negli affari interni dell’Iran e a rispettare la sovranità iraniana;
2. Il blocco navale, strumento di coercizione per eccellenza degli Stati Uniti, deve essere completamente revocato;
3. Le forze statunitensi devono ritirarsi dalle vicinanze dell’Iran;
4. Tutte le sanzioni relative al petrolio e ai prodotti petrolchimici sono sospese;
5. Gli Stati Uniti sbloccheranno 24 miliardi di dollari di beni iraniani;
6. Gli Stati Uniti e i loro alleati devono presentare piani di ricostruzione per l’Iran per un importo di almeno 300 miliardi di dollari.

Chiamiamo le cose con il loro nome. “Fondo per la ricostruzione” è un eufemismo, un pretesto diplomatico. La storia ha un termine per indicare l’aggressore che finanzia la ricostruzione del paese attaccato: riparazioni di guerra. E in tutta la storia dei conflitti armati, solo i vinti pagano le riparazioni. Questo è stato il caso durante le guerre napoleoniche. La Germania le ha pagate dopo entrambe le guerre mondiali. Il Giappone le ha pagate dopo il 1945. L’Iraq le ha pagate dopo la Guerra del Golfo.

Dopo l’Iran, ora è agli Stati Uniti che viene chiesto di pagare.

Se aveste bisogno di un solo dato per capire chi ha perso la guerra, eccolo.

E soprattutto, il programma missilistico iraniano e il sostegno che l'Iran offre ai suoi alleati nella regione — Hamas, Hezbollah e gli Houthi — sono definitivamente esclusi dall'agenda dei negoziati.

Vorrei che vi soffermastе su quest'ultimo punto. Gli Stati Uniti sono entrati in guerra, spendendo ufficialmente 30 miliardi di dollari (anche se credo che la cifra reale sia più vicina ai 200 miliardi) in 3 mesi, esaurendo le proprie scorte di munizioni a tal punto che gli analisti stimano che ci vorranno dai 3 ai 5 anni per ricostituirle, e scatenando una crisi energetica globale che ha oscurato le prospettive economiche in tutto il mondo. Eppure, i missili iraniani e le sue alleanze geopolitiche non vengono nemmeno presi in considerazione.



Navi USA Stretto Hormuz

Questo non è un accordo di pace. È un documento di resa , e lo dico da almeno sei settimane. E sono gli Stati Uniti a firmarlo.

Non c'è da stupirsi che Donald Trump, dopo una vittoria schiacciante, si sia autoproclamato il primo presidente americano a firmare un accordo di pace con l'Iran! L'umiliazione è totale!

Il grande stratega americano si porrebbe la seguente domanda: qual è la relazione tra i mezzi e i fini? Non si impiega la forza militare più potente del mondo in una campagna di questa portata, non si assassina un capo di Stato, non si spendono 200 miliardi di dollari di denaro pubblico, non si vedono la maggior parte delle proprie basi nel Golfo Persico distrutte dai missili balistici iraniani e non si provoca una crisi petrolifera globale, solo per poi non raggiungere nessuno degli obiettivi prefissati.

Una valutazione trapelata della Defense Intelligence Agency (DIA) statunitense ha rivelato la verità: l'Iran aveva spostato una grande parte delle sue scorte di uranio arricchito prima dell'inizio degli attacchi. Le strutture sotterranee non sono state distrutte. Il programma nucleare è stato ritardato di pochi mesi, non di diversi anni. Trump ha affermato al mondo di aver "completamente e totalmente distrutto" le capacità nucleari dell'Iran. La DIA ha affermato il contrario.

Questa è la differenza tra la storia e la realtà, e il mondo intero sta assistendo in tempo reale a come l'America sta affrontando questo divario.

Facciamo un paragone con il Vietnam. L'America perse in Vietnam dopo anni di guerra di terra, 58.000 morti e la distruzione di un'intera generazione. Fu una tragedia di logoramento: una superpotenza lentamente prosciugata delle sue risorse da un esercito di contadini.

Quello che è successo in Iran è strategicamente molto peggio e molto più umiliante. Si è trattato di una guerra aerea ad alta tecnologia durata 100 giorni: l'America al culmine della sua potenza di fuoco, della superiorità tecnologica e dello sfoderamento delle sue forze. Bombardieri stealth B-2, gruppi d'attacco di portaerei e alcune delle munizioni di precisione più avanzate al mondo. E l'Iran, indebolito, sanzionato e bloccato, ha tenuto testa all'aquila americana, ha chiuso lo Stretto di Hormuz, ha colpito basi americane in sette paesi e ha aspettato.

L'Iran non aveva bisogno di vincere militarmente. Doveva solo evitare di perdere politicamente. Ed è proprio quello che ha fatto.

Il memorandum d'intesa rappresenta una vittoria per l'Iran. Nonostante i danni subiti, la Repubblica islamica emerge con la sua sovranità affermata e rafforzata. La sua ricostruzione è garantita, la sua economia è rilanciata e il suo programma strategico è protetto. Dopo tutto questo trambusto, gli americani hanno un solo desiderio: tornare a casa.



Consideriamo ora cosa ciò significhi per il Medio Oriente nel suo complesso e per l'egemonia americana stessa.

Per settant'anni, il dominio americano in Medio Oriente si è basato su un principio fondamentale: la capacità degli Stati Uniti di imporre la propria volontà con la forza militare. Ogni leader a Riyadh, ogni governo ad Amman, ogni calcolo al Cairo, ad Ankara e a Tel Aviv è stato guidato da questo principio. La vasta rete di basi militari americane – Al Udeid in Qatar, il quartier generale della Quinta Flotta in Bahrein, le strutture in Kuwait, negli Emirati Arabi Uniti e altrove – non era semplicemente una risorsa logistica. Incarnava la volontà americana. Proclamava: “Siamo qui e decidiamo noi ” .

Questa affermazione è stata ora smentita.

Le basi potrebbero ancora esistere, sebbene la maggior parte sia stata letteralmente distrutta. Le navi da guerra potrebbero essere ancora in navigazione. Ma cosa rappresenta una base militare quando il Paese che essa avrebbe dovuto intimidire ha appena negoziato un accordo di pace a tutela dei suoi missili, dei suoi alleati e della sua sovranità, ottenendo nel contempo un impegno di risarcimento di 300 miliardi di dollari da parte del suo aggressore? L'infrastruttura dell'egemonia potrebbe rimanere. La credibilità che le conferiva significato è svanita.

È così che crollano gli imperi: non sempre a causa di una singola sconfitta catastrofica, ma quando il mondo si rende conto che il potere coercitivo dell'imperatore ha raggiunto i suoi limiti. Quando le nazioni più piccole osservano i successi dell'Iran e traggono le proprie conclusioni. Quando amici e avversari rivalutano le proprie posizioni.

L'Iran non solo è sopravvissuto all'offensiva militare americana, ma ha dimostrato a tutto il Sud del mondo – a tutte le nazioni che hanno vissuto sotto il giogo della coercizione americana – che la resistenza è possibile, che la sovranità può essere difesa e che la macchina militare più potente del mondo può essere sconfitta politicamente, anche quando vince ogni battaglia.

Questa è la fine dell'egemonia americana in Medio Oriente. Non il suo indebolimento, né il suo declino. È la sua fine.

La storia ricorderà questo momento come quello in cui il secolo americano si è scontrato con i propri limiti nel modo più diretto possibile: non nelle giungle del Sud-est asiatico, né tra le montagne dell'Afghanistan, ma nel Golfo Persico, in una guerra durata 100 giorni e conclusasi con l'accordo di Washington di ricostruire ciò che aveva distrutto.

In realtà, l'imperatore è nudo.

E il mondo se n'è accorto.

Fonte: [The Intel Drop](#)

Traduzione: Luciano Lago